

8.
Letterat. italiana
Componim. per musica
Caps. III. N. 83.

4.
LA VIRTÙ AL CIMENTO

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL E R. TEATRO

CARLO LODOVICO

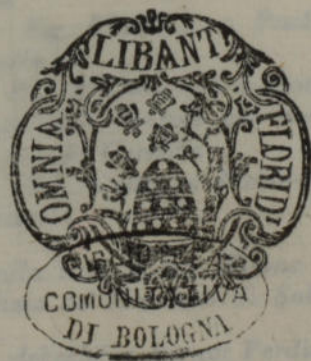
DI PROPRIETÀ

DEI SIGNORI

ACCADEMICI FLORIDI

DI LIVORNO

La primavera dell' Anno 1808.



LIVORNO

Nella Stamperia FORTINI.

A T T O R I

ATTO PRIMO.

GUALTIERI Marchese di Saluzzo Marito da molti
anni di

Sig. Giovanni Pezzi

GRISELDA Pastorella figlia di

Sig. Rosina Alberghi

GIANNUCOLE vecchio pastore, che abita in casa
del Marchese

Sig. Antonio Parlamagni

LA DUCHESSA DI MONFERRATO sorella del
Marchese

Sig. Violante Lenzi

IL CONTE DI PANAGO amico di Gualtieri, e sup-
posto Padre di

Sig. Filippo Spada

DORISTELLA

Sig. Maddalena Paoli

LISSETTA sorella di

Sig. Francesca La Motte

LESBINO giovinetto Fattore del Marchese, amante
non corrisposto di Griselda

Sig. Giuseppe Paduini

Cori di Camerieri.

*La Scena è alla riva di un Fiume in un luogo di
delizie de' Marchesi di Saluzzo.*

*La Musica è del celebre Signor Ferdinando Per Mae-
stro, ed Accademico nel Collegio Filarmonico di
Venezia.*

*N. B. Attesa la brevità delle sere tutti i versi virgolati
si ometteranno.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte deliziosa d' ameno giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane con varj sedili quà e là disposti in bell'ordine. A destra l'ingresso, ed il prospetto d'un magnifico palazzo. A sinistra alcuni viali d'alberi. Nel mezzo la riva d'un fiume navigabile, che traversa la Scena.

Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una chitarra ed il Marchese, indi alcuni Camerieri del Marchese; poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.

Mar. **M**ia Lisetta, ho per la testa
Un pensier che mi molesta:
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le mogli oneste, e buone.
(suonando la chitarra, e cantando)
Se il marito è scaltro, e dotto;
Ma se trovano il merlotto,
Gliela danno da capir:
Hanno un' arte maladetta:
Fan di quel oh'io non vo' dir.

Mar. Brava, brava, mia Lisetta;
Segui a farmi divertir.

Lis. Con quest' arte...

Mar. Senti... senti... (una strepitosa
sinfonia d'Obœ, Flauti, Trombe ec. che
all'improvviso s'ode da lontano, e inter-
rompe il canto di Lisetta)

Lis. Mar. Questo suono d'instromenti
Cosa sia non so capir. (alcuni
Camerieri del Marchese escono dal pa-
lazzo, corrono a guardar verso il fiume,
poi accostandosi al Marchese, cantano
il seguente

Coro Vien la Duchessa in barca
In bella comitiva:
Prima che giunga a riva,
Dite, che abbiam da far?

Lis. Questa Duchessa è quella...

Mar. Appunto: mia sorella
Si vada ad incontrar.

(Il coro replica quest'ultimo verso del Marchese; poi
tutti seguitando, si dispongono sulla Scena in tal
ordine, che resta scoperta nel mezzo la Duchessa,
che s'avanza a poco a poco servita dal Marchese,
poi Doristella al braccio del Conte. Lisetta intan-
to va a riporre la sua chitarra, poi tornando sta
curiosa ad osservare ora la Duchessa ora Doristel-
la; intanto il

Coro. Al venir della Duchessa
Con sì bella compagnia
Feste, applausi, ed allegria
Tutti tutti abbiam da far.

Duch. Questa Dama forestiera, presentando
il Conte, e Doristella al Marchese,
che sta pensoso.
Questo illustre Cavaliere,
Fratel mio, con gran piacere
Io vi vengo a presentar.

Mar. Voi mi fate un gran favore. *distratto*
senza osservare i due forestieri

Dor. Troppa grazia, troppo onore...

Co. Sono il Conte di Panago
Cavaliere Bolognese,
Che sono stato sempre vago
Di conoscere il Marchese.
Questa Dama ancor zittella

E' mia figlia Doristella *il Marchese*
alle parole del Conte, e al veder Do-
ristella fa un atto di sorpresa marcato as-
sai dalla musica

Co. Cosa vedo! cosa ascolto?
A me sembra di sognar.

Duch. { Il fratel si turba in volto:
Lis. { Il padron
Io non so cosa pensar.

Co. (La natura un dolce affetto
Fe' nel petto a lui destar)

Dor. (Del Marchese, oh Dio! l'aspetto
Mi fa in petto il cor balzar)
Il Marchese fa cenno ai Camerieri di
partire, due soli de' quali restano in scena

Mar. Quanto grato vi son, cara sorella,
Della dolce sorpresa, che mi fate!
Per le cose passate, oggi da voi
Non m'aspettavo al certo un tale onore!

Duch. Fratello, io son sincera, e di buon core.
Se fui con voi sdegnata,
M'avete a compatir. Per dir il vero,
A tutto il parentado

La vostra fantasia parve assai strana
Di prendere per moglie una villana - *turbandosi*
Mar. Or quel che è fatto, è fatto.

Duch. Intorno a questo
Cià parlerem fra noi. La Contessina,
Che meco stamattina *a Dor.*
S'è svegliata a buon'ora,
Sarà forse un po' stanca.

Dor. Oh! no signora.
Prima, da molti giorni
Io sono avvezza a dormir poco; e poi
Non so stancarmi in compagnia di voi.

Duch. Vostra bontà.

Co. Per altro sarà bene,
Se il padrone di casa tel permette,
Che a riposar tu vada.

Mar. Oh! . mi stupisco.

La Contessa è in sua casa...

Dissi tutto: è in sua casa.. (almen lo spero.)

Co. (Nel farle un complimento ha detto il vero.)

Duc. Andiamo; se vi piace,

Verrò con voi.

Dor. Mi fate onor.

Mar. Lisetta. *Lisetta si presenta alle due*

Dame con un inchino alla sua maniera.

Va tu con queste Dame.

Lis. Eccomi pronta

A renderle servite. Scuserete,

Se non parlo, e non tratto

Come si dee trattar colle signore.

V'ha io villa manco smorfie, e più buon core.

parte colla Duch preceduta da Lis., e seguita da due camerieri rimasti in scena.

SCENA I I.

Il Marchese e il Conte.

Mar. **D**eh! lascia, o caro amico, or che siam soli,
C'io ti stringa al mio sen. Se non m'inganna

Quel dolce affetto, che al mio cor favella,

Tu mi rendi la figlia in Doristella.

Co. Appunto: Il Sangue non è acqua. Or dimmi:

Non era tempo omai

Di ricondurla a te? Son tredici anni,

Che a me bambina la mandasti, e ch'ella

Credendosi mia figlia,

Sen vive in casa mia.

Mar. Conte hai ragione:

Cogli amici oi vuol più discrezione.

Co. Non è per questo Ma tu vedi .. Omai

E' figlia da marito...

Mar. T'imbroglià il custodirla eh? ho già capito.

Co. Ma perdona, o Marchese,

La mia curiosità. Della tua sposa

Qual è il destin?

Mar. Vive, m'adora, e tutto

Soffre da me. Che mai non feci, amico,

Per mettere alla prova

La sua virtù? Qual Dama, qual Signora

Al suo marito ognora

Sì docil può vantarsi, e rassegnata,

Come costei, che in mezzo ai boschi è nata?

Sdegno, minaccie, villanìe, timore

Le trafissero il core; e pur giammai

Nel poteron cangiar. Che più? Dal seno

Per mio comando un servo

Questa bambina un dì le tolse, e finse

Di trarla a morte. Ella è alfin madre: e pure

Della natura ad onta in lei prevalse

Con virtù portentosa

D'una madre all'amor quel d'una sposa.

Co. Ma perchè mai ti piacque

Tormentarla così?

Mar. Perchè conosca

La superba germana,

Ch'io fui saggio a sposar questa villana.

Co. Or basta: è tempo adesso

Di consolarla.

Mar. No, non basta, amico.

Di Doristella il padre

Segui a fingerti ancor. Vo' coll'estrema

Prova far noto al mondo

Di Griselda l'amore, e la fortezza.

Co. Ma per troppo tirar l'arco si spezza.

Caro amico, in ogni cosa

Ci vuol regola, e misura:

Chi vuol troppo dalla sposa,

Non l'ottiene, o non la dura,

Or ci voglion le carezze,

Or ci vuol l'austerità.

E' la moglie un bel giardino;

Ma se male si coltiva,

Per lo sposo poverino

Spunta un'erba assai cattiva;

E quest'erba è appunto quella,
 Che comune oggi s'appella,
 E ve n'ha gran quantità.
 La più savia, e onesta moglie
 Corre dietro alle sue voglie,
 Se il marito scimunito
 Le dà troppa libertà.
 Sempre a spasso, sempre in moto
 Più non pensa alla famiglia;
 E' un vascel senza piloto,
 E' un cavallo senza briglia...
 Hai ragione... Questo è vero...
 Sono anch'io del tuo pensiero...
 Convien darle soggezione,
 E' tenerla sempre là.
 Ma ci vuole discrezione,
 Ma ci vuole carità.
 Altrimenti che succede?...
 Non si vede, ma si sa.

parte

Mar. Dopo quel che sostenne
 La mia Griselda, il tormentarla ancora
 Invero è crudeltà. Ma vo' far tanto,
 Che l'altiera Duchessa,
 Che è così contro lei fiera, e ostinata,
 La riconosca alfin per sua cognata.

parte

SCENA III.

*Griselda nel più grand'abbattimento indi Giannucolo
 con Lesbino.*

Gris. **D**a quanti mali oppressa
 Misera, io gemo, io peno!
 Ah! quivi il pianto almeno
 Si sparga in libertà. *s'assiede piangendo
 sopra un sedile.*

Gian. *Esce, osserva la Figlia, e sospirando esclama
 verso Lesbino.*

Gian. Nel suo dolor sepolta

Vederla ognor degg'io!
 Quella sua pena, oh Dio!
 Che strazio al cor mi dà!

Gris. *Fra se con grand'emozione*
 Ah Sposo!

Gian. Figlia!

Gris. Oh padre!

Gian. Tu piangi?

Gris. Ah no!

Gian. Mel veli?
 (Se al Genitor nol sveli
 A chi scoprire il cor?
 Ai mali miei crudeli

Gris. (Mi lascia o Genitor!

Si mostra.

Salza ricomponendosi.

Con tenerezza.

Ricomponendosi.

Compassione.

Gian. *Dopo osservata alquanto la Figlia in silenzio
 la prende per mano, e con aria lieta le dice.*
 Ma finiscila; t'accheta,
 Questo è troppo sospirar.

Gris. *Fingendo ilarità*

Ah si; Vedilo; Son lieta;
 Mi comincio a serenar.
 (Ah! d'un padre il dolce affetto
 Dia la calma al mio dolore;
 a 2 (E ritorni al mesto core
 (Quella pace, che non hà.

Gian. Oh senti, Figlia; in verità son stracco
 Di stare in questa casa,
 E di portar questa zimarra indosso.
 Il mio panno è più grosso;
 Ma pesa meno assai. Più crudelmente
 Teco tratta il marito a te si caro,
 Che non fa colla bestia un malinaro.
 Tu sei mia figlia alfin. Per te sinora
 Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato.
 Or non ne posso più. S'ami tuo padre,
 Se t'è cara la pelle,
 Meco ritorna a pascolar le Agnelle.

Gris. Padre, se mi vuoi bene,
Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
Di tanta mia costanza
A perder tutto il frutto in un momento.
Gian. Che bile che mi fa! ... crepar mi sento.
(*si mette sbuffando a camminar pel giardino*)
Lesb. Affè, Griselda, affè questa costanza
E' omai stupidità. Forse sperate
A forza di soffrir insulti, e offese
Di riacquistar l'affetto del marchese?
Gris. Lesbino, amar lo sposo, essergli fida,
Rispettar le sue leggi, i suoi difetti
Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie
E' il dover di Griselda, e d'una moglie.
Gian. O che moglie! o che figlia! .. poverina! ..
Val più questa, che d'altre una dozzina.

Gris. Quel che piace a mio marito
A me sempre ha da piacer.
Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

Lesb. Per pietà non v'ostinate
Ad amar chi vi detesta.
Qualche cosa più funesta
Vi potrà forse accader.
Io vi veggio a mal partito:
Deh! cangiate omai pensier.

Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.

Gian. Figlia mia, ti parlo chiaro:
Tuo marito è una gran bestia;
Cerca darti ogni molestia,
Cede a farti dispiacer.
Vieni a casa, andiam, t'invito:
Io sto qui mal volentier.

Gris. Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

SCENA I V.

Lisetta, e detti.

Lis. Bravo, signor fratello! La padrona (*a Lesb.*
con ironia)

Sta confortando, è vero? Il signor padre,
Che ama la cara figlia, acciò più grato
Di Lesbino il conforto a lei riesca,
Va goder del giardino l'aria più fresca.

Gris. Orsù con più rispetto
Paria, come conviensi, in mia presenza.

Lis. Scusi, per carità, scusi, Eccellenza. (*sempre con ironia*)

M'ero scordata in vero
Di parlar colla moglie del padrone.
Ha ragione... ha ragione... Un'altra volta
Io porterò il compasso, giacchè vuole,
Ch'io misuri con lei le mie parole.

Lesb. Frasca, ti compatisco,

Perchè so, che il padron ti da baldanza.

Lis. Il padron certamente,
Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
A ritrovar mi viene
Tre o quattro volte il dì. Men vado io stessa
A lui quando mi par. Ei mi confida
I suoi secreti... Io so' delle gran cose.
E se potessi dir... basta... Può darsi,
Che si veda alla fine
A calar giù la cresta alle galline.

„ La bontà del mio padrone
„ Mi fa qualche confidenza,
„ Perchè sa, che all'occasione
„ So tacer, e usar prudenza;
„ E quantunque gran signore,
„ Colla figlia del Fattore
„ Non si sdegna di scherzar.
„ Certe Dame, che son tali
„ Per un gioco di fortuna,

„ Colle misere mortali
 „ Non si degnan di trattar.
 „ Via, padrona, mi perdoni,
 „ Si conforti col Fratello:
 „ Già discreto è il genitor.
 „ Ancor io così bel bello
 „ Col Marchese, oh'è cortese,
 „ Andrò a star di buon umor *parte.*

SCENA V.

Giannucole, Griselda, e Lesbino.

Gian. Hai sentito colei? Non basta adunque,
 Che il marito t'insulti, e ti maltratti,
 Che devi in questa guisa
 Per fin da una fraschetta esser derisa?
 Oh! .. In somma per finirla
 So io quel che farò. Subito vado
 A trovar il Marchese, e s'è contento,
 Ti riconduco a casa in sul momento. *parte.*

Gris. Al no, padre! m'ascolta... oh me infelice,
 Se v'ha donna, che al mondo
 Tutto debba soffrir, io son pur quella.

Lesb. Chi sa, che mia sorella
 Non sia mandata a posta dal padrone
 Per farvi un'insolenza?

Gris. Basta non so che dir. Vi vuol pazienza.

Lesb. „ Quasi quasi direi, che il vostro sposo
 „ Ve ne voglia far tante, sin che abbiate
 „ A morir di dolor. Giunger persino
 „ A strapparvi dal sen la cara figlia
 „ Per mandarla alle fiere? Ah questa è una
 „ Delle ingurie più barbare, e inumane...
 „ Ci vuole veramente un cor di cane.

Gris. „ Ah! taci. La natura a tal pensiero
 „ Sento fremmer ancor.

Lesb. „ E un tal marito
 „ Non vi fa orror? e l'odio d'una madre
 „ In voi mai non contrasta?..

Gris. „ Ah! Lesbino, io son moglie, e tanto basta.
Lesb. „ Orsù fate a mio modo. Ci vuol altro
 „ Che massime si antiche. Alla moderna
 „ Mettetevi a pensar; e se il marito
 „ Vi torna a maltrattare,
 „ Mandatelo una volta a far squartare.
Gris. „ Come parli, Lesbino?
 „ Pensa che il mio marito è il tuo padrone.
Lesb. „ Parlo perchè mi fate compassione. *parte.*
Cris. „ So che da molte donne
 „ La sofferenza mia sarà derisa;
 „ Ma penso in questa guisa,
 „ Ma il mio dover adempio,
 „ E dai costumi altrui non prendo esempio. *parte.*

SCENA VI.

Galleria di magnifico palazzo corrispondente
 a molti appartamenti

La Duchessa, il Marchese, Giannucole, ed il Conte

Duc. **V**is chetati, Giannucole; il Marchese
 Veggo ch'è già disposto
 A renderti la figlia.

Gian. Finalmente
 Son poi da compatir. Se resta ancora
 Griselda in questa casa,
 Se il marchese con lei non cangia stile,
 Ella crepa di affanno, ed io di bile.

Mar. Di che lagnar ti puoi? Lo lascio forse
 Qualche cosa mancar?

Gian. Non dico questo:
 Ma a tutti è manifesto,
 Che non l'amate più, che la trattate
 Peggio che non si tratta una giumenta.

Mar. Tu lagnar non ti puoi, se ella è contenta.

Duch. O scusate, Marchese. Io poi non credo
 Che possa contentarsi
 D'essere maltrattata.

Mar. I miei disprezzi

Soffre tranquilla, e mai non aprè bocca.
Duch. Questo dunque vuol dir ch'elli'è una sciocca
Gian. Sciocca mia figlia? V'ingannate. Ha sempre
 Avuto un gran talento. Io mi ricordo
 Ch'essendo ancor bambina... e poi che serve
 Domandatene a lui.

Duch. E' una villana. *un po' alterata.*

Gian. Certo che se ella fosse una signora,
 Non avria tollerato sino ad ora.
 Se voi la ripudiaste...

Mar. Io crederei,
 Che m'amerebbe ancora.

Gia. L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.

Duch. Dunque siete felice?...

Mar. Io veramente

Lo sarei più d'ogni altro;

Se le portassi amore. Orsù sentite:

Disposto a ripudiarla

Son da gran tempo; e in questo di mi voglio

Appunto solleva da quest'imbroglio.

La sfratterò. Ma spero a questa prova,

Che voi stessa m'avrete a confessare,

Che un'egual moglie io non potea trovare.

Fedel sincera, e docile

Sempre col suo consorte;

Crave, ritrosa, ed umile

A chi le fa la corte;

All'onte, e al mal sensibile,

Ma ferma in sopportar.

Dove una moglie simile,

Dove si può trovar?

Nemica dei maledici,

Sol del ritiro amante;

Nella famiglia economo,

Ne' suoi dover costante;

Coi servi in casa affabile,

Modesta in conversar.

Dove una moglie simile,

Dove si può trovar?

(O Dio! non so più fingere
 L'amor che mi trasporta.)
 Pur d'una moglie simile
 Affè poco m'importa.
 Al padre io voglio renderla,
 La voglio ripudiar
 (Suora, io divento un barbaro
 Per farti vergognar. *parte*

SCENA VII.

*La Duchessa, e Giannucole; indi il Conte,
 e Doristella.*

Duch. **V**A, buon uomo, fa presto, a venir teco
 Sollecita la figlia. Mio fratello
 Già lo consente; e se tu tardi ancora,
 Si potrebbe eangiar. Sai ch'egli é strano,
 E che nel suo voler mai non è saldo

Gian. Vado a battere il ferro infio che è caldo, *par.*

Duch. Dal modo con cui parla di sua moglie,
 Dubito, che il fratello
 Non sia di lei per anco innamorato;
 Ma se ciò fosse ver, ei non l'avrebbe
 Insino ad or si maltrattata, e oppressa.

Dor. Vi son serva.

Co. M'inchino alla Duchessa.

Duch. Bravi, bravi, venite:

Vi voglio raccontar una gran cosa:

Sappiate che griselda... *con ironia.*

La signora Marchesa... la cognata,

Quella moglie sì ornata

Delle virtù più belle,

Torna fra poco a pascolar le agnelle.

Co. Ma come?

Duch. Mio fratello ha risoluto

Oggi di ripudiarla.

Dor. (Oh poveretta!)

(Quanto mi fa pietà

Co. (Che stravaganza!)

Ei la maltratta e l'ama.)

Duch. Or farò ch'ei si sposi a qualche Dama.

O temi, Doristella,

Che vi par del Marchese?

Co. E perchè fate

A lei questa ricerca?

Duch. Io gliel' ho fatta

Fuise col mio perchè... basta.. per ora

Non mi posso spiegar... Solo vorrei,

Che da questo ripudio non credeste

Mio fratei d'una testa o storta, o strana.

Alfin questa sua moglie e una villana.

Egli ha il core assai ben fatto

Spesialmente colle donne,

E si vede all'aria al tratto.

Ch'egli è pieno di civiltà.

Non è strano, nè geloso,

Generoso è per natura;

Se discreta è la figura,

E discreta anco l'età.

Ei congiunto ad una dama,

Che sia buona, che sia bella,

E' uno sposo, Doristella!

Che il migliore non si dà.

Gia accademica è la cosa;

Ho per altro il mio perchè

Se ci fate qualche glosa,

So che resta fra noi tre.

parte

SCENA VIII

*il Conte, Doristella, indi Griselda,
poi alcuni Camerieri.*

Dor. Che dite, signor padre,

Del discorso, che a fatto la Duchessa,

Gris. M'inchino al signor Conte; e alla Contessa.

Griselda vostra serva... ho ciel! quel volto,

con sorpresa fissando gli occhi in *Dor.*

Quello sguardo... l'idea mi torna a mente

Della figlia infelice che... che bambina...

Ah! ch'io manco...

cade svenuta in Braccio al Conte.

Co. Ella sviene.

Dor. Oh poverina!

Co. Servi olà, camerieri...

verso la scena

Venite qui, venite immantinente.

Dor. Co. La povera Griselda è in accidente

accorrono alcuni camerieri a sostener *Gris.*
e standole a torno cantano il

Coro. Poveretta la padrona

Quì svenuta se ne sta.

Così savia, così buona

Quanto, oh Dio! mi fa pietà!

Dor. Ma si scote... ma respira...

Co. Apre gli occhi... il guardo gira.

Dor. Co. Scoccia il duol, che ti molesta.

Grs. (sollevandosi a poco a poco, e guardando
intorno in atto di stupidità, con voce fio-
ca, e adagio dice:

Dove son?... cosa fù?... sogno o son desta?

fissando di nuovo lo sguardo in *Dor.* con
tenerrezza, e con dolore segue a dire;

Quello sguardo sì innocente,

Quell'amabile sembianza

Già richiama alla mia mente

L'infelice rimembranza

Della figlia, che dal seno

Io mi vidi un dì strappar.

sempre più agitata levando gli occhi
da *Dor.*

Ah! d'affanno io vengo meno,

E la smania al cor ristretta

Palpitar... mancar mi fa

Coro. A! la smania al cor ristretta

Palpitar, mancar la fa:

s'abbandona in braccio al Conte; poi
quasi consolato da interno presentimento,
che dà motivo all'allegro dell'aria, segue

a dire:

Ma quel moto di contento,
Che destarsi in petto io sento,
Par che dica... ti conforta...
La tua figlia non è morta...
L'hai presente... gira i lumi...

Guarda... mira... oh giusti Numi!
Quanto è folle il mio sperar!

Coro: Guarda... mira... oh giusti Numi!

Par che torni a delirar,

mentre sta quasi per abbracciar Dor. nel suo trasporto s'accorge del suo inganno, e di nuovo si abbandona in braccio ai Camerieri. Dopo qualche momento, terminata l'aria, fa cenno a questi di partire

Co. Su Griselda, coraggio. Finalmente

Se un po' strano è il Marchese...

Gris. Io di lui non mi dolgo; ei non mi offese.

Dor. (Che virtù! .. che bontà...)

SCENA IX

Giannucole, e detti.

Gian. **D**ov' è la figlia? Appunto... eccola qua.

Ma che vuol dir, che sei si smorta in viso?

Dor. Fu presa da un deliquio all'improvviso.

Gian. Ah! se lo so, se lo dico.

Che trovi ad ogni passo un qualche intrico.

Orsù bada, e risolvi

Di far a modo mio. Da tuo marito

Di ricondurti a casa

Ottenni in questo punto la licenza.

Gris. (Oimè che sento! ebbene, vi vuol pazienza.)

Gian. Che dici?

Gris. Ubbidirò se dal marito

Mi sarà d'ubbidirvi comandato.

Co. (Oh che moglie dabben!)

Dor. (Che sposo ingrato!)

Gian. Sì sì: te lo dirà. Sta allegra, figlia,

Scaccia l'affanno, e fa passar la rabbia,
Che presto presto saremo fuor di gabbia.
Se qui m'aspetti intanto, io me ne vado
A trarmi quest'imbrogli,
Che mi pesan sul capo, e sulla schiena.
Un po' d'aria serena...
Un po' di libertà... la mia capanna...
L'ovile... l'ortice... quelle... sì... quelle
Son vere delizie; e a mio parere
Val più una pecorella,
Un montone, due capre, e tu con esse,
Che dodici Marchesi, e sei Contesse.

Alla natia capanna

Meco ritorna, o figlia;

Questa crudel famiglia

Mandala e far squartar.

Come! tu piangi? a sciocca!

Il faso, oppur la rocca

Ti spiace a maneggiar?

Eh vieni, non far scene;

Tuo padre ti vuol bene,

Ti farà allegra star.

Vedrai le pecorelle,

Che ti verranno intorno;

Le capre, le vitelle

Ti porgeranno il corno.

Vedrai ne' bei boschetti

I grilli, gli angelletti

Saltar, e svolazzar.

Via taci; che vergogna!..

Io poi colla zampogna

Suonando la biondina,

Qualche altra contadina

Con te farò ballar.

parte.

SCENA X

Griselda il Conte, Doristella, indi Lesbino.

- Co. **G**riselda, e tempo adesso
D'una maggior virtù. Sostieni io padre
Quelle prove, che il cielo
Vuol far di te.
- Dor. Ma queste prove, o padre,
Son poi troppo crudeli.
- Gris. Io v'assicuro,
Che ho il core alle disgrazie rassegnato;
Ma uno sposo, ch'ho amato
Più dell'anima mia... lasciarlo... forse..
Per non più rivederlo... ah! questo al certo
E il colpo più crudel, ch'abbia sofferto.
Il voler pel mio consorte
Rendea care a me le pene;
Ma il lasciarlo... oh Dio! qual bene
Più il mio cor sperar potrà?
- Dor. (Il suo affanno, ed il suo pianto
Mi fa piangere con lei.)
- Co. Disperar tu non ti dei;
V'è nel cielo alfin pietà.
- Gris. Spero ben, che la sua moglie
Egli un dì conoscerà,
- Co. (Via fa cor. Quanto or ti toglie,
Dor. (Forse un dì ti renderà.
- Lesb. Di far la d'involta,
Griselda, e tempo adesso.
Già la Catena è sciolta
Dal vostro sposo istesso.
Ei nel giardin vi chiama;
Se mai da sè vi scaccia,
Sopra Lesbino, che v'ama,
Che il vostro ben procaccia,
Potete assai contar.
- Gris. (Che un premio così ingrato
Dor. a 3 (Ei rende alla mia fede?
Co. (Ei rende alla sua

Lesb Quel ben, che si possiede
meno si vuol stimar.

Gris Coraggio a fin. Si vada. (dopo un pò di
Lesb. Verra con voi Lesbino. *contrasto*

(mio destino,
(Si fiero è il suo
(Che omai si dee cangiar. *part. tutt.*

SCENA XI.

Giardino, come sopra.

Lisetta, e la Duchessa; indi Gian. vestito da pastore.

- Lis. **O**h! che senso? Il marito alla moglie
Dunque adesso lo sfratto destina?
Se la dama diventa Pedina,
Io per bacco mi vo' divertirl
- Duch. D'ogni moglie fan pena le doglie
A chi ha il core ben fatto, e gentile;
Ma le altiere mi movon la bile,
Ma le sciocche non so compatir.

Lis. Dunque sflatto?

Duc. Il Marchese non ciarla.

(Or la Dama che cosa farà?

a 2 (Senza cresta tra poco a mirarla
(Oh! davvero da rider fara.

Gian. La guarnacca, che affoga, che stracca,
Grazie al ciel, più crepar non mi fa.
Or contento son come un giumento,
Che la soma più indosso non ha.

Duch. Bravo, bravo, davvero stai bene
Quel vestito al tuo volto conviene.

Gian. Se ti piaccio, Lisetta mia cara,
Di te adesso mi posso degnar.
Al' tugurio t'invito t'aspetto
Che risolvi?

Lis. Che caro vecchietto!

Gian. (Ho

Lis. (Ha un amore, che fa rallegrar.

Duc. (

SCENA XII.

Il Marchese, e detti.

Mar. **G**riselda ancora non viene?
Che fa? chi la trattiene?
Tanto ad un mio comando
Non si dovrà tardar.

Gian. Verrà .. verrà, signore.
Non sarà poi lontana.

Duc. (Alfine è una villana,

Lis. (L'avete da scusar.

Gian. Ecco che appunto adesso
Sen vien cogli altri appresso.

tutti guardano verso la Scena, donde esce Gris

(Si legge ad essa in volto

(Del cor l'acerba pena:

a 4 (Sembra, che forza appena

(Ell'abbia a camminar.

SCENA XIII.

Griselda, Doristella, Giannucole, Lesbino, e detti
dopo molto contrasto presentandosi al Mar-
chese con umiltà, e compostezza

Gris. **I**l mio sposo mi domanda?
che comanda il mio signor?

Gris. (Dalla smania acerba, estrema

Ma. (Già mi trema in petto il cor.

Mar. Dimmi un poco ov'è la dote
componendosi con gravità

che portasti in questa casa?

Gris. La mia dote è a voi rimasta

Mar. Ma qual era?

Gris. Era il mio cor. *con la maggior espressione*
di tenerezza, e d'afflizione

Tutti eccetto Lisetta e la Duchessa

Ella parla veramente

Il linguaggio dell'amore.

Duch. (E' una sciocca, già si sente:

Lis. (Così parla per timor.
ad un cenno del Mar. due camerieri restano alcuni
abiti rustici, che portava Griselda quand'era pa-
storella.

Mar. Conosci tu quei panni?

Gris. Quest'è la mia gonnella.

Mar. Tutta la dote è quella,
Io te la rendo ancor.

Tu rendi a me quegli abiti.

Gris. Vado a spogliarmi subito.

Mar. Spogliati quì sul fatto:
Non sei più mia, ti sfratto.

Tutti Soverchio è il suo rigor.

Lesb. Deh padrone perdonate:
Cosa mai le comandate?

Obbligarla che si svesta

Sì pudica, sì modesta

Quì su gli occhi di noi tutti...

Mi par troppa crudeltà.

Gian. Ch'ella in faccia a tanta gente
Si dispogli?... bagattelle!
Che credete sia di quelle,
Che perduto hanno il pudore?
No signore, no signore...
Non va bene, non conviene
Al pudore, e all'onestà.

Co. (

Dor. (Deh! non siate sì crudele.

Gian. (

Duc. (Da tal cosa io vi sconsiglio.

Lis. *Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta*

Ho le lagrime sul ciglio,

Mosso ho il core da pietà.

Duc. (Ha le lagrime sul ciglio, *osserv. il Mar.*

Lis. Par commosso da pietà.

Mar. Vanne pure, io tel concedo,

A spogliarti via di quà,

Gris. Signor mio, di più non chiedo,

Salva è alfin la mia onestà.

in atto di partire s'incammina con suo padre: poi voltandosi, e vedendo il Mar. corre con trasporto per inginocchiarsi. Il Mar. nol consente, e la fa alzare in aria d' estrema commozione

Ora udite i sensi estremi
Di chi umile a voi si prostra:
Se Griselda un dì fu vostra,
Vostra sempre ancor sarà.

Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta
Oh che sensi generosi!

Mar. Or che dice mia sorella?

in atto di chi non può più contenersi

Duc. Maliziosa è la favella
Per destarvi un pentimento.

Tutti eccetto la Duchessa, e Lisetta
Che mai dice! che mai sento?

Oh che gran espibietà!

tutti restano in aria chi di stupidità, chi di compassionoe

Tutti Questo silenzio appieno
Discopre, e manifesta
L' alma agitata in seno
A questo, a quello, a questa
D' orrore, e di pietà.

Ma come un scoglio all' onde,
Come una quercia al vento,
Al duol non si confonde,
Non placasi al lamento
Quella superba femmina
Priva d' umanità

La Duch. e Lisetta in luogo de' due ultimi versi di sopra, diranno i seguenti
Quest' alma, che implacabile
Contro di lei sarà.

Fine del Atto Primo.

5.

LA CONQUISTA
DEL
VELLO D'ORO

BALLO MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. FRANCESCO GLERICO

DA RAPPESENTARSI

NEL IMPERIALE E R. TEATRO

CARLO LODOVICO

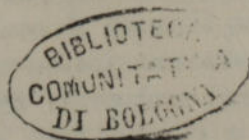
DI PROPRIETÀ

DEI SIGNORI

ACCADEMICI FLORIDI

DI LIVORNO

La Primavera dell' Anno 1808.



LIVORNO

NELLA STAMPERIA FORTINI &

SIG. FRANCESCO CLERICO

Primi Ballerini Assoluti

Sig. Gio. Pozzi

Sig. Maria del Caro

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Pasquale Caselli

Sig. Carolina Maiorano

Primi Ballerini fuor de' Concerti

Sig. Gius. Bocci

Sig. N. N.

Secondi Ballerini

Sig. Azzurati Lamberti

Sig. Carolina Chiarini

N. 24. Ballerini di Concerto

Con N 40 Figuranti

Le Scene dell'Opera saranno disegnate, e dipinte del

Sig. Federico Tarquini di Roma

Le Scene del Ballo, saranno disegnate, e dipinte dal

Sig. Luigi Facchinelli di Verona.

ORCHESTRA

Maestro al Cimbalo e direttore de' Cori Sig. Tom. Sogner Primo Violino e direttore d'Orchestra Sig. Giuseppe Moriani. Primo Violino de' Balli Sig. Raimondo Duchè Primo de' secondi Sig. Angiolo Puccini. Primo Violoncello al Cimbalo Sig. Santi Puccini. Primi Contrabassi Sigg. Gius. Berti, e Francesco Palmi. Primo Obuè, e Corno Inglese Sig. Luigi Gialdini. Primo Flauto Sig. Gius. Bianconcini Primo Clarinetto Sig. Franc. Ragazzini. Primo Corno da Camera Sig. Ant. Vigo. Prima Tromba Sig. Vincenzo Graziani Prima Viola Sig. G. O. Olmi.

Con altri Professori Forestieri, e della Città.

ARGOMENTO

Giasone, figlio d'Esone Re di Iolco essendo sotto la tutela di Pelia suo Zio fu da esso comandato di andare alla conquista del Vello d'Oro, che Frisso da Iolco aveva trasportato in Colco; siccome l'impresa era perigliosa per i molti cimenti a cui bisognava esporsi, così sperava Pelia di perdere il Nipote, ed assicurarsi il Trono.

Giasone, accompagnato dai più insigni Principi della Grecia, veleggiò sulla Nave Argo sino a Colco, ed ivi si dispose al periglioso impegno. Eta Re di Colco, accolse gli Argonauti con simulazione, e pregò Medea sua figlia, (famosa Maga) a far perire Giasone, e i suoi Compagni, affine di conservare nel suo Regno il Vello d'Oro *).

Questo stava appeso ad un Albero sacro a Marte, ed era custodito da un spaventoso Drago, che sempre li vegliava accanto. Prima di avvicinarsi bisognava domare i furiosi Tori che gettavano fuoco, indi distruggere un'armata di giganti prodotti dalla terra, e per ultimo addormentare il Drago vigilante.

Medea essendosi invaghita di Giasone cooperò co' suoi incanti a farli superare ogni

*) Un Oracolo aveva predetto ad Eta, che perdendo il Vello d'Oro, avrebbe con esso perduto anche il Regno, perciò egli lo faceva custodire gelosamente.

periglio, e finalmente a renderlo possessore dell'aurata spoglia, colla quale se ne fuggì da Colco seco involando anche Medea per farla sua Sposa.

Siccome sulla scena non può essere eseguibile la lotta coi Tori, si è cercato supplire ad essi col combattimento d'altri Mostri. La traccia di questo soggetto è preso dall'Argonautica di Valerio Flacco, e l'introduzione di diversi episodj immaginati, servono di semplice ornamento alla tessitura del Ballo.

ATTO PRIMO

*Veduta d'una parte della Città di Colco,
col fiume Fasi che l'attraversa
e la Nave Argo presso alle sponde.*

Gli Argonauti approdati in Colco, e discesi dalla Nave recano rami d'alberi in segno d'amistà. Eta gli accoglie con simulato contegno, riceve preziosi doni, e intende da Giasone la richiesta del Vello d'oro: Medea cerca deviare Giasone dal concepito progetto, e procura conciliare la buona intelligenza tra esso, e il Padre Eta. Nell'esultanza di alcune danze, si conosce il nascente amore di Giasone, e Medea. Cessato il festeggiamento, Giasone rinnova le istanze per l'acquisto del Vello d'Oro, e Medea espone i perigli fatali, a cui egli deve cimentarsi per ottenerlo. Giasone nulla curando i rischi, e le fatiche, insiste a tentare l'impresa. L'assemblea si disperde; Medea si ritira col Padre, e Giasone cogli Argonauti.

ATTO SECONDO.

Gabinetto di Medea

Medea sorpresa d'amorosa passione esprime lo stato infelice dell'inquieto suo cuore. Eta, che colla perdita del Vello d'Oro, teme il funesto presagio della sua rovina, ricorre a Medea, acciò co'suoi incanti ella moltiplichi gli ostacoli per la difesa di quello, e agevoli con arte la perdita di Giasone.

Medea combattuta tra gli affetti paterni, ed amorosi, ondeggia irresoluta nella crudele alternativa, e allorchè si decide di ubbidire al Genitore, ecco un sogno lusinghiero che la sorprende, e la rimuove dalla sua intenzione.

Venere col figlio Cupido, e le tre Grazie accanto penetra nel gabinetto di Medea, e mentre ella dor-

me, le adatta il suo cinto, e vittima la rende del faretrato Nume *) Poseia con dolce visione le fomenta l'immaginazione, presentandole il vago amante, che in atto supplichevole implora da lei assistenza, e amore. Apollo **) per deludere l'arte di Venere, intenerisce Medèa colla sua Cetra, e turba l'insidioso laccio, opponendole la presenza del Padre, che in aspetto sdegnoso le chiede la morte di Giasone.

Medèa, invasa da quelle larve, prova dormendo i diversi stimoli, da cui viene agitata, ma nel contrasto vince la Dea d'amore coll'ajuto d'Imeneo, e cede Apollo.

Dileguato il sogno, Medèa si desta, e risente nel seno un fuoco divoratore: già si risolve di assister Giasone nell'imminente periglio, e obbliando i doveri di figlia, corre a tentare i mezzi di salvare l'amante.

A T T O T E R Z O .

*Luogo alpestre, con Aatro sacro a Ecate.
Notte con Luna, e Stelle.*

Venere, intenta a favorire l'impresa, e l'amore di Giasone, seco l'attrae con invisibil laccio, mentre Cupido in compagnia delle tre Grazie, le fomenta il foco della sua passione. Medèa spinta dall'amorosa fiamma, viene all'Ara della triforne Dea, per operar portentosi, con cui giovare al Greco Erda.

Giunta all'ingresso dell'antro, resta sorpresa d'ivi ritrovare il suo amante, che supplice, e rispettoso

*) Venere protettrice di Giasone impiega l'arte sua per innamorare Medèa, e in un quadro apparente le rappresenta il vago amante dentro alla Selva, ove sta appeso il Vello d'Oro custodito dal Drago.

**) Apollo come Padre di Eta, tenta deviare Medèa dall'agevolare a Giasone la conquista del Vello d'Oro

implora il di lei soccorso, e le offre la mano di sposo *).

La Real Donzella ferita nel cuore dal più fervido amore, esita alquanto per effetto di confusione, ma vinta dal sentimento accetta il giuramento di fedeltà conjugale, e tutto promette intraprendere a di lui favore. Già invoca l'Erebo, e chiama le Furie. Aletta comparisce coi Seguaci Infernali, e sopra lucido Scusporge di serpi immondi il sangue infetto, quindi vi stilla, e mesce i succhi dell'erbe orcidiali, e con facella ardente ne incorpora i mortiferi veleni. Il furor cieco ravvolge la sua benda intorno all'Elmo impenetrabile, e il Sonno co' suoi papaveri infonde su ferrea Spaa l'influenza di pesanti vapori. Finito il magico carne, Medèa porge al diletto amante le armi incantate, addittandogli insieme l'impiego, e l'arte. Giasone trasportato dal giubilo, accetta i doni, ringrazia Medèa giura sull'ara d'Ecate di esserle sposo. Venere Cupido e le grazie invitano alla cerimonia e Giasone corre tosto a disposi alla grande impresa.

A T T O Q U A R T O .

*Fortzza, che difende l'entrata della Selva,
ove sta custodito il Vello d'Oro*

Giasone giunge cogli Argonauti, e in appresso Eta colla Real corte. Le Dame, ignorando l'incanto dell'armi, compiangono Giasone, e i di lui Compagni, reputandogli perduti nell'insuperabile impresa.

Eta fa aprire i Cancelli della Fortezza e lascia ai Greci Campioni il libero accesso; raccomanda a Medèa di affrettare la loro perdita, ed essa simulando i contrarj affetti da cui si sente agitata, promette ubbidienza al Geuitore, e con diversa intenzione passa nella Selva,

ATTO QUINTO

Interno della gran Selva

nel fondo della quale sta appeso ad un albero il Vello d'Oro difeso dal mostruoso Drago.

Giasone s'innoltra nella Selva col seguito de' suoi Compagni; Medèa, che sopraggiunge, impongono agli Argonauti di ritirarsi in disparte, ed ivi lasciare Giasone al gran cimento. Già i Mostri orrendi gettando fuoco dalle zanne ardenti, affrontano l'ardito Eroe, che mirabilmente si difende, opponendo loro lo Scudo pestilente, il di cui mortifero vapore respinge le fiamme, e strugge le forze di que' formidabili lottanti, ormai vinti, e incatenati. Medèa giace, e porgie a Giasone i denti del serpente, ch'egli semina nel Campo, e che all'istante producano maravigliosi Guerrieri; il loro genio feroce tosto gli spinge ad assalir Giasone, ma egli sciogliendo dall'Elmo la benda incantata, contro ad essi la scaglia, ed ecco che presi da furente delirio, rivolgono l'armi, succidono tra di loro, e periscono appena nati.

Medèa esulta, e incoraggisce l'amante a terminar impresa coll'ultima gloriosa fatica. Giasone intrepido vi si dispone, e finalmente colla Spada di Sonifero aspersa addormenta il Drago, e giunge ad impossessarsi del dorato Stambe.

Eta avvistosi del tradimento della figlia, corre disperato per rintracciarla; le Dame di Colco lo seguono in tumulto empando la Selva di gemiti, e strida. Medèa nella confusione della sua fuga, s'incontra nel Padre che funikondo e Lei s'avventa per trucidarla Giasone la difende, e la stimola a seco partire.

Medèa per non udire le paterne imprecazioni invoca l'Erebo suscita un orribile temporale, e al favore di questo s'innalza a volo con Giasone seco recando la dorata preda.

Gli Argonauti abbandonano la Selva, e lasciano Eta, e la Real Corte nella maggior desolazione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria, come nell' Atto Primo.

il Marchese pensieroso, la Duchessa, il Conte, Lisetta, e dietro al Marchese alcuni camerieri, che cantano il

- Coro. „ Or che sciolto è il primo nodo:
 „ Giacche eredi non avete,
 „ Deh! padrone, risolvete
 „ Di tornarvi a maritar.
- Duc. „ Chi vi serve; e chi vi stima,
 „ Vel domanda, e vel consiglia.
 „ Così nobile famiglia
 „ Dunque estiota ha da restar?
- Co. „ Con l'amore per Griselda,
 „ Col puotiglio per la suora
 „ La sua mente incerta ancora
 Si sta ferso a contrastar.)
- Lis. „ Dalla figlia d'un Pastore
 „ Alla figlia d'un Fattore
 „ C'è poi qualche differenza;
 „ E chi fa?... Forti, Eccellenza,
 „ Cosa state ora a pensar?
- Mar. „ La fatal catena è sciolta,
 „ E volete un'altra volta,
 „ Ch'io mi torni a incatenar?
 „ Questo?... questo mi chiedete?
- Coro Deh! padrone risolvete.
 Il Marchese dopo un po' di riflessione
 „ Sì: vi voglio contentar.

- Co. ,, E che ho da far?
 Mar. ,, Tu devi con la figlia
 ,, Far sì, che non ricusi di sposarmi.
 Co. ,, Di ciò non v'è bisogno, a quel che parmi,
 ,, Ma poi cosa sarà?
 Mar. ,, Finchè vien sera
 ,, Andiamci a divertir. Vo' la Duchessa
 ,, Condurre altrove. Io temo, che non taccia.
 Co. ,, Ma dimmi; e dove andremo?
 Mar. ,, Andremo a caccia.

S C E N A I V

Campagna sparsa di tuguri. In prospetto alcune colline praticabili, e sovra di esse alcune pecorelle che stanno pascolando. A destra una capanna praticabile colla porta aperta; a sinistra un sasso, o un tronco d'albero da potervi seder sopra.

Grisella vestita pastorella seduta sulla porta della sua capanna, che sta lavorando alla rocca. Giannu. cola seduto sul sasso suonando la zamrogna, o la Chitarra,

- Gris. **L**augel, che sta sul nido
 Presso la sua campagna;
 Quel pecorin che fido
 Semore va dietro all'agna,
 Sempra, che in lor. fivella
 Vadan dicendo a me;
 Griselda meschinella,
 Noi siam d'invidia a te;
 Gian. **M**angiar quand'ho appetito...
 Dormir quand'ho il prurito...
 Grattarmi quand'ho voglia
 Con libertà la zocca
 Senza quella, ch'imbroggia,
 Sì incomoda parrucca...
 Lontan dalle persone,
 Che danno soggezione...
 Senza i sospetti in testa,

- Ch' hanno le Corti in sè...
 No, figlia mia, di questa
 Vita miglior nen v'è.
 Gris. **P**riva del caro sposo
 No, più non ho riposo.
 Solo il pensier mi resta,
 Ch'io aon mancai di fé.
 Gian. **N**è figlia mia, di questa
 Vita miglior non v'è.
 L'ombra, che a piè del monte a poco a poco
 Si fa maghior, Griselda, e chiaro indizio,
 Che la sera s'avanfia, a precipizio.
 Va a preparar la cena. Oh! le cipolle
 Son migliori d'un cibo il più squisito,
 Buando c'è la concordia, e l'aefetito.
 Gris. **V**ado; ma parmi ancora
 Aasa luce del sol troppo buon'ora.
 Gian. **E**h... t'inganni. E' perchè da molto tempo
 Coi usa in giorno a convertir la notte.
 Non vedi dalle grotte
 Scendo i capri? Osserva con le agnelle
 Tornar tutte all'ovil le pastorelle.
*si vedona dalla collina alcune Pastorelle,
 che discendono lentamente, e pecore, che si
 vanno disperdendo. Griselda osservando le Pa-
 stordlle sospira, eoi dice;*
 Gsis. **O**h fortunate! a casa
 Esse han lo sposo almen, che le conforta.
 Gian. **F**iglia, sta allegra. Audiam; ohindi la porta:
 eutrano nella capanna, e Gris. chieee la porta.

S C E N A V

Lesbbino, indi Giannucole, poi Griselda.

- Lesb. **G**iaunucole, Giannucole, vien fuora.
picciando alla cupanna.
 Gian. **C**hi viene a disturbar in sua malora?
 Lesb. **S**on io. *nell' aprir la porta*

Gian. Ah tu Lesbin? Vedi... cenando
Si sta la mia Griselda... poverina!...

Lesb. E come se la passa?

Gian. Ah! taci, taci...

No ti so dir pensa... di quando in quando

Le cascano le lacrime... Davvero

Mi cava il cor. Pur or mi dicea cose

Quella buona figliuola,

Che mi strozzar sino il boccone in gola,

Ora Dimmi: t'occorre

Qualche cosa da aoi?

Les. Ero venuto per portarea Griselda in tua presenza

Gian. Lascia, che mangi un poco; abbi pazienza.

Lesb. O donne veramente

Nate solo per farvi maltrattare?

Or che pensi di fare,

Infelice Lesbin?.. Ma quali grida,

E qual suono di corni

si sente uu suono di corni

Intorno empie la selva

si veggono sopra la collina alcuni cacciatori

Che siano i cacciatori del Marchese?

Si vada un pò a veder. La su quel colle

V'è una signora, Zitto, Ella si appressa.

Ora la riconosco: è la duchessa.

La Duchessa al braccio del Conte discende dalla collina. Fien dopo di esso il Marchese, che riconoscendo la capanna di Griselda indietro nella maggior costernazione. Lesbino osserva in disparte.

SCENA VI.

La Duchessa il conte, Lesbino, il Marchese, poi Griselda, e da ultimo Giannucolo, che sorte

Duc. **M**i son molto divertita

Con. Io per Bacco ho un gran trasporto

Sol ne' piatti ad uccellare.

Les. Il Padron si smorto in viso

alla Duch. e al Conte

Cosa ha mai? perchè sospira?

Duch. (Mesto il guardo intorno gira,

Co. a 3 (Par che in piè non possa star,

Lesb. (

Mar. Qual virtude, oh Dei! si chiude

In quell'umile capanna!

Ah! la smania che mi affanna

Più non posso simular.

Duch. (Deh! che avete? cosa fate?

Co. a 3 (Perchè state a sospirar?

Lesb. (

Mar. Corsi troppo. e son si lasso

cercando di nascondere la sua costernazione

Che mi manca il respirar.

a 3 come sopra.

Via sedete su quel sasso,

Che vi stiamo ad aspettar.

Si apre la porta della capanna, verso la quale parlando Gris. nell'atto di sortire dice quanto segue

Padre ho sete: non temete,

Vado al Fonte, e tosto io riedo

Ma ve' gente... oh Dei!.. che vedo?

Ah, Marchese!.. Ah, mio signor!..

Corre a gettarsi a' piedi del Marc. che sta seduto sul Sasso, e resta colpito al veder Gris.

Duch. (

Mar. a 4 (Che sorpresa è questa mai!

Co. (La pietà mi stringe il cor.

Lesb. (

Gris, tuttavia inginocchiata, stringendo la mano al Marchese che la fa sorgere, si alza nella maggiore costernazione, e dice;

Questa man, che un dì fu mia,

Deh! lasciatemi, bacciar.

a 4 come sopra

Più non so dov'io mi sia.

A me sembra di sognar.
 Co. A duchessa, in quelle spoglie
 Qual vi sembra? che vi par?
 Duch; Veggo alfin, che un'egual moglie
 E' difficile a trovar.
 Lesb. (Il padrone ha compassione:
 Che farà? sto a osservar.)
 Mar. Su coraggio: Ancor per poco
 Questo gioco ha da durar.
 Gian. Griselda... *dentro la capanna*
 Tutti 4 Chi ti chiama?
 Gian. Griselda...
 Gris. E' il padre mio:
 Gian. Ma figlia... Oh! che vegg'io!

uscendo fuori mezzo svestito
 Signori, con rispetto. :
 Andava adesso a letto...
 Non ho vesta da camera...:
 Non attendea tal visita...
 Vi prego a perdonar...

Tutti 4 Ma deve vai, Giannucolo?
 Gian. Mi vesto, e torno subito.
 Tutti 4 Che Serve? puoi restar.
 Gian. Gris. Oh! questo non può star.
 Gian. *entra nella Capanna* In tanto il Mar. *dopo*
un po di contrasto sforzandosi segue a dire

Griselda in questa sera
 Mi torno a maritar.
 Voglio con pompa altera
 Le nozze celebrar.

Gris (Numi, che colpo orribile!
 (Mi sento il cor strappar.)

Duch ((Un cor del suo più barbaro
 Co. a 3 (No, non si può trovar.
 Lesb. (

Mar. Per onorar la sposa,
sforzandosi di nascondere la sua commozio-
ne come sopra.
 Per renderle servizio

La cura di ogni cosa
 A te vogl'o affidar.
 Gris. Signor, quel che vi piace,
reprimendo la sua afflizione con umiltà, e
rassegnazione
 Fu sempre il mio piacer.
 Tutti gli altri.
 a 4 (Oh che costanza eroica!
 Stordito è il mio pensier.)
 Tutti Presto andiamo; la sera s'avanza.
 Gian. Io vi prego a scusar l'increanza,
ritorna vestito.

Gris. (Padre... Conte... Marchese... Signora...
 Gian (Figlia...
 Tutti gli altri

Che si fa? che si tarda in malora?
 Presto presto, non stiamo a tardar p. tutti

SCENA VII

Camera del Marchese. A destra alcune coltrine,
 dentro le quali sta il letto. a sinistra un ingresso
 chiuso pure con coltrine. Una porta praticabile nel
 mezzo.

(Doristella indi Lisetta vestita coll'abito signorile
 deposto da Griselda.)

Dor. **N**on avrei mai creduto, che il Marchese
 Fosse tanto crudel. Povera donna!..
 Infelice Griselda.. Al suo destino
 Io son per la pietà stupida, e oppressa.
 Lis. Son serva riverente alla Contessa.

(con una riverenza caricata)

Ehi, servi.. camerieri...

(con caricatura verso la scena

Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta.

Dor. Ma che vuol dir, Lisetta?

Quell'abito perche?

Lis. Vuol dir, che adesso

Tira il vento propizio al nostro sesso.

Io non son più Lisetta
 Cioè non son più figlia d' un Fattore.
 Son Diana, e sarò sposa a un gran Signore,
 Dor. Che? ... Del Marchese? ..
 Lis. Oh il vostro Sig. padre
 Non soffrirebbe questo. Egli al Marchese
 Suggestisce di prendere una dama
 Per decoro, ed onor della famiglia,
 E in questo andrà d'accordo con la figlia.
 Dor. Io non posso capire cosa alcuna.
 Lis. Mi capirete poi.
 Dor. Buona fortuna

SCENA VIII.

Lisetta, indi Griselda.

Lis. **O**hi fortuna senz'altro... Ma che vedo
 Non è questa Griselda?... io non m'inganno.
 E che ritorna a far?
 Gris. Lisetta!... oh Dio!
 Siete voi?
 Lis. Sì son io. Qual meraviglia?
 Gris. (Ah! ch'io non reggo più. Chi mi consiglia?)
 Lis. Griselda, cosa avete?
 Gris. Niente. Lisetta.
 Lis. Niente, ma piangete.
 Orsù badate a me. Tornate tosto
 Alla vostra capanna, al vostro civile;
 Quì non c'è più per voi, or che il Marchese
 Non vi vuol più, or che v'ha ripudiato,
 E... che d'un'altra s'è già innamorato.
 Gris. Ma e da me che temete?
 Lis. *Io?*... non saprei...
 Foste moglie, e marito, e... non vorrei...
 Gris. E vano ogni timor,
 Lis. Sarà; ma... oh insomma
 Non ti ci voglio più. m'ei tu capito?
 Gris. non vi sdegnate. E che volete mai.
 Che vi faccia di male un'infelice?

Lis. (O che rabbia mi fa con quella flemma!)
 Gris. Calmatevi, Lisetta.
 Lis. O Cara, ho poveretta!
 con caricatura ironica
 E che ti credi?
 Di tornare a sedur con le tue smorfie
 Il Marchese di nuovo?
 sdegnosa
 Gris. Io sedurlo?
 con dolcezza
 Lis. Sedurlo...
 ripete con caricatura l'atto di Gri.

Sé di qua non ten vai
 Cosa sa far Lisetta or or vedrai. sempre sdegnosa
 Gris. Vederlo sol bramo
 Contento, e felice;
 Sperar non mi lice.
 Nè gioja, nè amor..

Lis. Vedete, vedete
 La cara innocente,
 La savia e prudente,
 La donna d'onor.

Cris. Son prui i miei voti.

Lis. Sei scaltra sei finta

Gris. Tel giuro, non mento,

Lis. Che bile mi sento!

a 2 (Nel volto ha dipinta
 (La smanis del cuore

(Ah più soffrir non posso:

(Mi sento un foco addosso.

(Perdo la mia prudenza.

(Se non vo via di qua.

a 2 (Frenarmi più non posso:

(Or or le salto addosso.

Già perdo la pazienza,

Se non va via di qua.

part. Gris

SCENA IX

Lisetta, indi il Mar., poi Grisella con lo scopa in
 atto di ripulire la stanza.

Lis. **P**artì rabbiosa; ho gusto. Oh se il Marchese
 S'induce com'io spero alle mie brame,

Vo' far mangiare il core a queste Dame

Mar. Brava, Brava, Lisetta.

Lis. Adio, Marchese. *con aria caricata*

Gris. (Quanto sono infelice!

Che mi tocca a vedere!

Lis. Accostati, mio caro. Ehi... da sedere.

Gris (Che sia dessa la Sposa?

Lis. Or dite nn poco:

Ho aria da Marchese?

Mar. Affatto, affatto.

Lis. Griselda; un tuo vestito

Par proprio accomodato sul mio taglio

M'è caduto il ventaglio...

si lascia apposta cadere il ventaglio, e Gris. rae. coglie, e glielo rende.

Presto fa il tuo dovere

Accostati, mio caro. Ehi... da sedere

Gris. Ma scusate. Signor; la vostra sposa!

Sarebbe... forse.

Mar. Dimmi saria male

S'ella fosse lisetta?

Gris. E' sempre bene

Tutto cio, che voi fate,

Lis. Dalla figlia

D'un vil Pastore a quella d'un Fattore,

Da una ricca ad un'altra poveretta

Da Griselda a Lisetta oh certamente,

(Io non faccio per dir) o'è differenza

Se divento Eccellenza,

Colle mie smorfie, col mio brio, con quello,

Che dai galant' spirito si chiama

Vedrai quanto lo son brava a farla Dama. *part.*

SENA X.

Griselda, e il Marchese

Griselda va di nuovo per ripulire la stanza; intanto

il Marchese turbato, e quasi commosso si trattiene

a guardarla: poi componendosi dice;

Mar. **G**riselda, ogni mio cenno

Nou sei tu pronta ad eseguir?

Gris. Potreste

Voi dubitarne? (deponendo la scopa)

Mar. Ebben: a te fra poco

(dopo un po' di riflesso, e di contrasto

La Duchessa verrà. Cid. che t'impone,

E mio voler.

Gris. Obbedirò.

sospirando

Mar. Sospiri?

parla... Cos' hai?

Gris. Deh! per pietà scusate

Una povera donna.. che fu sempre

Vaga del vostro ben.,. Lisetta dunque

La vostra sposa?..

Mar. (Ah! di pietà, d'amore

Ho sì commosso il core,

Che più finger non so.)

Gris. Voi vi turbate?

Deh! signor, perdonate...

Mar. Orsù, t'accheta,

(di nuovo componendosi; ma parlando con dolcezza quasi in atto di confortarla

La sposa mia fra poco

Ti mostrerò... Nou son sì sciocco, o strano

Di sposarmi a costei.. quella, che ho scelto,

Conoscerai, che serba in petto un core,

Che è per me tutto fede, e tutto amore.

„ Io non bado al volto al grado:

„ Dote, età punto nen cure:

„ Voglio un cor, che sia sicuro,

„ Che mi serbi fedeltà.

„ Questo core io l'ho trovato..

con tenerezza

„ Lo conosco.. l'ho provato...

con trasporto

„ Egli è mio... nessun meltoglie

„ Ah! vedrai, che queste moglie

quasi in atto di abbracciarla sempre cara mi sarà

„ (Non resisto a quel trasporto

„ Che mi sprona ad abbracciarla

„ Ah! si vada a consolarla
„ Il ritardo è crudeltà .)

SCENA XI.

Griselda, indi la Duchessa con due camerieri che portano due lenzoli.

Gris. Povero cor, che dici? in tanto duolo
Solo per tuo conforto
A te restava la speranza, e questa
Or che il duolo è maggior, più non ti resta,

Duc. Griselda; questi lini
D'ordine del Marchese io ti consegno.

Gris. Che deggio far?

Duc. Alla novella sposa
Il nuzzial letto di tua man prepara

Gris. (O comando crudel! Oh Legge amara!)
subita, e commossa

Duch. Ebben? ... che pensi?

Gris. del Marchese . cenni
A me son sacri
prende i lenzoli entra nelle coltrine che chiudono
il letto intanto partono i camerieri

Duch. io son sorpresa; e voglio
Quì nascosta osservar, se la sua fede
A un sì barbaro colpo ancor non cede.
si ritira dietro le coltrina, che chiudono l' in-
gresso della stanza.

Gris. Ritornando e guardando verso il luogo, dove
sta il letto, con volto pallido, e contraffatto dice,
Su griselda ... coraggio Oh Dio! di queste
Undi si care, or troppo infestate piume
Piu non soffro la vista ... E di mia mano
in atto d'entrare di nuovo dove sta il letto,
e poi retrocedendo

Dunque apprestarle io stessa
Deggio alla mia riv? .. Ah! non mi sento
Tanto valor. . La virtù vacilla: . .
Il cor mi trema ... L'anima si confonde...

E la mano al desio più non risponde.

Voi pur foste, o care piume,
Sacre un tempo al mio riposo.
Io qui giacqui col mio sposo
Fra i piacer di un casto amor.
Ora ... oh Dio! d'affanno oppressa
L'anima mia fuor di me stessa
La virtù, la fede usata
Cerca indarno entro il mio cor.

Ah Griselda sventurata;
Così servi al tuo signore?

Care donne maritate,
Che de' sposi vi languate,
Chi di voi potria resistere
A sì barbaro dolor?

(entra dove sta il letto)

SCENA XII

La Duchessa uscendo dal luogo, ove stava nascosa; indi dalla porta di mezzo il Conte, e Doristella

Duc. Son fuor di me. Non avrei mai creduto,
Che una costanza oggi sì rara, e strana
Albergasse nel cor d'una villana.

Co. Ma perchè sei contraria *parlando con Dor*
A queste nozze? parlami sincera.

Dor. Parlerò schietto, ed alla mia maniera.
Dopo ch' gli ha sfrattato
La povera Griselda, e chi volete
Che accetti il suo partito?
Ci vuole una gran voglia di marito.

Duch. Veramente. o Contessa,
Io non so darvi il torto, e veggo alfine,
Che a una moglie si buona, e si fedele
E' stato mio fratel troppo crudele.

Co. Ebben? ... perchè non fate,
Ch' ei la riprenda ancor? ...

Duch. Perchè ei non l' ama.

Co. Figlia, risolvi, andiam. Già per le nozze

Tutto è disposto, e già l'ignota sposa
Ognuno attende in te.

Cor. Son vostra Figlia;

Ma il mio desir al mio dover contrasta.
Tuo padre tel comanda, e tanto basta.
Figlia, t'invita il padre oggi alle nozze;
Ma sposa non sarai.

Duc. Come? ...

Co. Stordite?

Vi prego a compatirmi
Se in enigma vi parlo, e non capite. *p. con Dor.*

SCENA XIII

*La Duchessa, indi Giannucola, poi Lisetta coll'abito
signorile, indi Lesbino*

Duch. Cosa dir voglia il conte
Io non capisco affè. Vuol, che alle nozze
Vada la figlia, e le promette intanto,
Che sposa non sarà. Quest'è un enigma,
Ch'io non capisco affitto.
Per Baocol o ch'io son sciocca, o ch'egli è matto,

Non capisco questa cosa ...

Ma le nozze or or si fanno.

Se costei non è la sposa,

Qual'è dunque? e chi sarà?

Gian. Quand'io vengo in questa casa,
Par ch'io venga alla malora
Scusi in grazia, mia signora:
La mia figlia dov'è stà?

*La Duchessa guarda verso la scena
senza rispondere a Gian.*

Duch. Ma una Dama forestiera
Veggio adesso a venir quà

Gian. A Lisetta vella cera *guardando*
Rassomiglia in verità.

Lis. Io m'inchino alla Duchessa
sempre colla solita caricatura
Addio, rustico villano.

Vieni quà, bacia la mano.

Cammerieri, chi... chi... è di là?

Duch. (Che vuol dire quel vestito

Gian. (Perché mai tal novità?

Lis. Son di nozze, son d'invito
Il Marchese... ehi cosa fa?

I verso la scena I

Duc. Mi sai dir chi sia la sposa?

Lis. Questa cosa non si sa.

Duch. I Al parlar, che fece il Conte...

Al vestito di costei!

Io sospetto... e non vorrei...

Ma nol credo, e non può star. I

Lis. Al vedermi in questa gala

Ha timor che io sia la sposa.

Oh! se nasce questa cosa.

Queste Dame han da crepar. I

Gian. I Che Lisetta del Marchese

Sia la Sposa? stiamo attenti.

Proprio è un pan per i suoi denti;

L'ha saputo ritrovar. I

Lesb. Voi Duchessa, e tu sorella,

Dal Marchese siete attese,

Alle nozze egli v'appella,

E vi prega a non tardar.

Duch. Perché c'entra questa quà? *con isdegno*

Lis. V'è il perché, ma non si sa
con derisione e caricatura I

Duch. Tu non c'entri colla sposa.

Lis. C'entro anch'io per qualche cosa.

Duch. Vo'saperlo, o ch'io non vengo

Lis. Venga; Venga, e lo saprà

Lesb. (Ho una gran curiosità

Gian. (

partono tutti

SCENA XIV.

Sala magnifica pomposamente ornata, e illuminata,
con un Banchetto preparato per le nozze del Mar.

Camerieri cantano il seguente Coro, che sta nel mezzo, mentre coll'ordine, che sotto si vede, escono tutti i personaggi dalla scena, eccetto Griselda Lesbino, e Giannucolo

Coro. **A**i concerti di lieti instrumenti
Spiri il volto una gioia verace:
Quella sposa, che sceglier vi piace.
A noi grata, e stimata sarà.

Duc. (Son stordita ... confusa ... smarrita ...)

Dor. (Nè comprendo che cosa sarà.)

Co. (D'esser sposa Lisetta s'aspetta,

Mar. (Ma per bacco burlata sarà)

Lis. (Già la sposa senz'altro è Lisetta.
Questa cosa da rider sarà.)

Coro. Quella sposa, che sceglier vi piace,
A noi grata, e stimata sarà.

Escono tutti al Banchetto. Lisetta va a mettersi a destra del Marchese. La Duchessa in fondo preso il Conte. Il Marchese nel mezzo, e fa venir Doristella presso di sé a sinistra. Resta vuoto un posto in faccia alla Duchessa destinato a Griselda.

Mar. Pria di svelar la Sposa
Vi manca un'altra cosa
Che tarda omai Griselda?
Dite, che venga qua

partono due Camerieri al cenno del Mar.

Duch. A così buona femmina,
Che v'ha finora amato ...
E' un darle troppo spasimo
Voi siete un dispietato.
Io la compiangio e biasimo
La vostra crudeltà:

Tutti eccetto il Mar.

Ah! no, signor placatevi;
Usate a lei pietà.

SCENA ULTIMA.

Lesbino, Griselda, Giannucolo, e tutti gli altri

Gris. **M**io Signore, al vostro cenno
Colle lacrime sul viso ...
Bench' io senta il cor diviso;
Pur vi vengo ad ubbidir.

Tutti eccetto il Mar. che da segni della
maggior costernazione

(Ei si turba ... ei si confonde.
E' commosso al suo martir)

Mar. Qua Griselda, in questo posto

componendosi

Siedi tosto, e sta a sentir:

Gris. D'ubbidirvi io m'ho proposto
Anche a costo di morir.

(va a sedere nel posto vuoto. Il Marchese levandosi in piedi, e prendendo per mano Doristella nel mostrarla a tutti dice;)

Amici ecco la sposa.

Tutti, eccetto Lisetta e Griselda:

Evviva Doristella

Lis. Come! ... che dice! quella
s'alza e corre svergonata fra Lesb., e Gian.
Io schiatto di rossor

(tutti come sopra)

Evviva Doristella.

(Crepa a Lisetta il oor)

Lis. (Ah! che mi crepa il cor)

Gris. (Ah! che mi crepa il cor)

Mar. Griselda, che ti pare? in aria dolce
(Griselda avanzandosi fra Doristella, e il Mar. dopo d'aver baciata la Mano a Doristella confusa e piangente dice.

E' bella ... e vo' sperare

Che sia pur savia, e buona

Ma s'ella il cor vi dona

Se amor vi giura, e fè

Per la sua età si tenera
Pel vostro onor, Marchese;
Deh! siate a lei cortese
Più... che non foste... a me
Il Marchese poi tutti

Ah che di più resistere
Capace il cor non è.

Mar. Griselda, è tempo omai

Dopo si acerbi guai,
Che della tua costanza
Tu colga alfin mercè.

Vieni mia cara moglie,
Al sen del tuo consorte

(Con tanta tenerezza abbracciandola, poi mostrando
a lei Doristella dice.)

Quest' è la figlia istessa,
Ch'io finì tratta a morte.

Gris. Quest' è la figlia? ...

(colpita da una sorpresa, che la rende quasi stu-
pida.)

Mar. E' dessa.

Gris. Questa?... oh beata me!

cadendo fra le braccia della figlia

Tutti eccetto Lis. Dor. e Gris.

Dallo stupor, dal giubilo
Quasi son fuor di me.

Duch: Ah! Griselda... lo confesso:

Son confusa, e svergognata
Se m'accetti per cognata
Avrai prove del mio cor.

Gris. (non può parlare, sabbracciano, e si baciano, con
tenerezza il marchese piange d'allegrezza, e così
Conte; e Giannucole resta come stupido presso.)

Lis: lo non parlo, no.. per Bacco.

Sono piena di rossor

Lesb. Metto anch'io le pive in sacco

Più non parlo a lei d'amor

Gian Dunque adesso un'altra volta

Ho da mettermi in parrucca?..

Maledetta la mia zucca...

Fa passaggi da tenor.

Dor. (abbracciando di nuova la madre, e sollevan-
dosi dalla sua sorpresa)

Cara madre!..

Gris. Cara figlia!..

Mar. Tutta tutta la famiglia

Ora esulti al mio piacer.

Tutti L'allegrezza, ed il contento

Or succeda a tante doglie;

Ed apprenda ogn'altra moglie

Da Griselda il suo dover.



FINE

Mi piaceva la tua lettera
 La pensavo da tempo
 Ma l'abbondanza di nuove lettere ti ho dato
 un'idea che non era giusta
 (L'idea era buona)
 Ora che ho fatto
 non l'ho fatto con la fantasia
 Ora quello che mi piace
 Tu sei intelligente, ed il concetto
 O guarda a terra dalle
 Mi stupisco ogni volta che
 la gente si muove

FINE

023366

